

## 9.

### Gli occhi del gigante (Cavallino)

di FRANCESCA STELLA\*

Ogni pomeriggio, al calar del sole, raccolgo i panni dai fili delle finestre ed ammiro il tramonto. I raggi rossi splendono sui tetti delle case di Caballino, riflettendo la pietra giallastra e mi abbracciano con il loro calore, anche se questo dura solo un istante. È un momento di beatitudine, vorrei che durasse di più, ma puntualmente mi ricordo delle faccende domestiche e di certo il bucato non aspetta altri se non me per essere ritirato.

Nel cortile interno del Castello, proprio attaccato alla parete destra, le lenzuola si muovono dolcemente ogni qual volta il vento soffia e puntualmente ci si imbatte nel Marchese che svolge le sue solite attività.



**Foto 1 e 2.** Cavallino: cortile interno del Castello; in primo piano la statua del Barone Kiliano di Limburg.

---

\* Estratto del project work presentato nell'ambito dell'insegnamento di Geografia economica politica (corso di laurea triennale in Beni Culturali, Università del Salento), frequentato dall'autrice nell'a. a. 2023/2024.

Il signor Castromediano, Sigismondo Castromediano, il grande intellettuale, uomo politico e creatore del museo a suo nome, ogni pomeriggio si ferma ad osservare la statua gigantesca esposta sul muro frontale del giardino interno.

Molte sono le donne che lo hanno sognato: dopotutto, nel fiore dei suoi anni era un uomo di bell'aspetto, capace di ammaliare con la sua vastissima conoscenza e cultura. Persino io, in giovane età, lo trovavo affascinante. Sarò una semplice cameriera, ma il buon gusto non mi manca! Il signor Castromediano è sempre stato un uomo cortese con tutti, la sua educazione andava al di là del rango sociale che ricopriva, e persino adesso, che di giovane non rimane nulla, la sua gentilezza, mischiata ad un pizzico di follia voluta dalla sua anzianità, rimane uno dei motivi per cui continuo a lavorare per la famiglia Castromediano.

Ahimè, gli anni passano persino per grandi figure come lui e la testa non è più quella di una volta, per questo motivo non mi preoccupa quando lo vedo bisbigliare da solo in giardino, mentre indica una traiettoria tra la testa in pietra e un'ala sinistra del palazzo. Non mi permetterei mai di dargli dello strambo per questa abitudine di guardare la statua fino a che non si fa buio e freddo: dopotutto è il mio padrone e la persona che servo da quando ne ho memoria. Oramai ho imparato tutto ciò che c'è da sapere sul Marchese, che siano i suoi pasti preferiti, i giornali da leggere al mattino e questi attimi di pura follia, che ho deciso di ignorare. Ho scelto di interpretare il mio ruolo, quello di essere una cameriera ubbidiente e silenziosa, presente in ogni momento della giornata, ma discreta quando mi viene richiesto.

Sono proprio in procinto di prendere il primo lenzuolo, quando sento i colpi secchi del bastone di legno farsi sempre più vicini. Faccio l'errore di alzare la testa, incuriosita dal rumore delle scarpe che calpestanto la terra bagnata e incrocio lo sguardo severo del Marchese.

"Cosa pensa che stia guardando?" - domanda. "Forse l'appartamento? O i suoi occhi sono rivolti più in alto?". Lascio immediatamente la cesta dei panni, ripulendomi le mani sul vestito. "Mi scusi? Sta parlando con me, Marchese?" - gli domando rivolgendo uno sguardo alla statua. Il signore annuisce e si appoggia al suo bastone, portando una mano sotto il mento con fare pensieroso, voltandosi nuovamente ad osservare il muro di fronte a noi.

"Lei conosce la storia di questa statua? Certo che la conosce, come può non conoscere un aneddoto così importante per Caballino e il nostro passato!".

Strizzo gli occhi perplessa e un po' intontita dal suo strano entusiasmo e ritorno al mio lavoro, certa di non essere abbastanza ricca e fortunata per permettermi di parlare a tu per tu con il Marchese. Il mio silenzio gli ha permesso comunque di continuare a parlare e raccontarmi brevemente la storia di quella statua, nonostante per me sia solo un altro impiccio da pulire quando mi viene ordinato.

A detta del Marchese, l'opera riprende le sembianze del barone Kiliano di Limburg, antenato tedesco della famiglia Castromediano e Capitano dell'esercito di Guglielmo I. La tenuta da soldato è minuziosamente scolpita in ogni suo particolare

grazie alla pietra leccese (sfruttata per tutto il palazzo) ed è inserito in una nicchia a forma di conchiglia. Lo circondano due mezzi busti posti in cima a due finestre, che fanno intravedere lo spessore del muro. Nella nicchietta di sinistra c'è il mezzo busto di Don Francesco Castromediano di Limburg e Primo Marchese di Caballino. Di incredibile somiglianza è il busto del figlio e successore (posto a destra della statua del "Gigante" Kiliano di Limburg) Don Domenico Ascanio Castromediano di Limburg che fu Duca di Murciano e Marchese di Caballino. Tuttavia, la mancata conclusione dei lavori consentì di creare un'atmosfera misteriosa che avvolge la statua del Gigante e lo sguardo che rivolge di lato.

"Comprende perché è così importante?" - mi rivolge nuovamente uno sguardo attento, mentre riprendo il cesto carico di lenzuola e abbasso leggermente la testa in segno di rispetto.

"Sono certa che il Barone sia stato un grande uomo ai suoi tempi" - accenno un piccolo sorriso di cortesia. "Ora se vuole scusarmi dovrei tornare alle mie faccende". "Ma quali faccende!" - impreca spaventandomi e obbligandomi a fermare il mio tentativo di allontanamento. "Lei lo sa quanto è importante la storia? Certo che lo sa, come può non riconoscere l'importanza di questa statua e la leggenda che si cela dietro di essa?".

"Mi perdoni signore, il mio compito è servire i suoi bisogni, non comprenderli" - non ho il coraggio di alzare lo sguardo, ma riconosco la sua irritazione dal modo in cui martella ripetutamente il bastone a terra. Non volevo essere maleducata, ma con tutto il lavoro che ho da sbrigare e i panni da sistemare, non posso assecondare ogni sua parola. E poi mi chiedo come faccia, un uomo tanto intelligente, a credere a certe dicerie. Ricordo ancora quando mio padre mi raccontò di un tesoro nascosto nel Castello e di come il Marchese recitasse delle parole come se fossero una litania. "*Te giurnu li ecchi dellu Gigante nu tte uardane, ma fissane lu tesoru sou*"<sup>67</sup> - susurro a bassa voce, ricordando le sue parole.

"Eccellente!" - esclama il Marchese altezzosamente. "Ciò che lei ha recitato è la prima parte dell'indovinello. Lo sa perché ripeto continuamente queste parole? Conosce il loro significato? Certo che lo conosce, come può non conoscerlo!".

Il Marchese alza il bastone ed indica nuovamente la statua per riprendere il suo discorso. Si dice che gli occhi del Barone puntino a qualcosa, qualcosa che gli antenati di Sigismondo Castromediano intendevano come un tesoro. Ed ecco nuovamente il Marchese che riprende a ripetere l'indovinello e a passare lo sguardo dalla statua all'ala sinistra del palazzo, in particolar modo fissa la parte superiore dove si trovano gli appartamenti di proprietà della sua famiglia da generazioni.

---

<sup>67</sup> "Di giorno gli occhi del Gigante non ti guardano, ma fissano il suo tesoro".



**Foto 3.** Cavallino: piano superiore del Castello.

Mi prendo un momento per osservare i suoi spostamenti e, proprio come avrei fatto con un bambino, inizio ad indietreggiare quatta quatta per non farmi sentire e interrompere il suo gioco.

“Lei vuole proprio svincolarsi!”. Sussulto dallo spavento e mi volto lentamente verso il Marchese, che scuote la testa in modo frustato. “Sa cosa le dico? Lo sa? Che oggi ho intenzione di trovare quel tesoro, alla fin fine abbiamo tutto il tempo del mondo!”.

“Signore non è sano rimanere fuori fino a tardi, lo sa anche lei che...”

“Niente se e niente ma! Ho deciso e non intendo cambiare idea” - si impunta martellando nuovamente con il bastone a terra. “Il Castello, la mia famiglia, tutto Cavallino, anzi l’Italia intera ricorderà questo giorno come il giorno in cui io, Sigismondo Castromediano, ho finalmente trovato il misterioso tesoro nascosto in queste mura”.

Porta una mano sotto il mento con fare pensieroso, poi annuisce e mi guarda nuovamente con serietà. “Mi dica, lei sa scrivere? Certo che sa scrivere! Servirà qualcuno che testimoni le nostre ricerche”.

Lascio nuovamente il cesto pesante a terra e per colpa dell’exasperazione che stavo provando, mi permetto qualcosa che mai avrei immaginato di fare in tanti anni di servizio: contraddire Sigismondo Castromediano. “Mi perdoni signore, ma non ho idea di come si legga un giornale, figurarsi scrivere! E poi devo chiederle di escludermi dalle sue ricerche. Cosa mai potrà fare una semplice cameriera, in confronto ad un grande uomo come lei?”.

Le parole sembrano colpirlo e per un po' ho creduto di avercela fatta, di essermi finalmente liberata da questo impiccio. Non mi rivolge nessuna parola e con una spinta veloce, porta il bastone in avanti e raggiunge il porticato dove si trovano le scale che portano fino al piano superiore.

Si ferma un solo istante per toccare il legno pungente del portone marrone e successivamente punta lo sguardo verso la statua e scuote la testa. "Sono troppo in basso". Con uno scatto agile, fin troppo veloce per un uomo anziano come lui, ritorna verso l'interno salendo i primi gradini della scalinata. Decido di seguirlo, per poterlo aiutare ad affrontare le due rampe di scale successive, ma inciampo nei miei stessi piedi quando si ferma di colpo e guarda il gradino di fronte a lui.

"È da quando ne ho memoria che esistono queste scale, lo sa? La pietra in certi punti è così usurata, che si nota l'impronta profonda dei passi" - prova ad abbassarsi un po' di più, ma quando raggiunge il suo massimo, ancora lontano dal suo traguardo, si blocca e ritorna con la schiena eretta. Mi fa segno di avvicinarmi un po' di più e porta la mano davanti alla bocca. "Le confesso un segreto" - sussurra. "Mio padre mi diceva sempre che uno di questi gradini potrebbe nascondere l'indoviniello che recito sempre".

"Mi perdoni signore" - mormoro a mia volta. "Come può un pezzo di carta trovarsi sotto uno di questi gradini? Non si dovrebbe esser già rovinato?".

Il Marchese sbatte le palpebre diverse volte e annuisce lentamente, come per rielaborare queste considerazioni e trarne fuori un ragionamento. "Lei è in gamba, sa? Conosce molto bene questo Castello, pur non appartenendo alla famiglia Castro-mediano. Ma visto che abbiamo tutto il tempo del mondo, tentar non nuoce" - mi guarda nuovamente sbattendo le palpebre più volte. "Presto, presto non rimanga immobile come una mummia, raccolga le sue forze e stacchi quel gradino".

"Ha idea di cosa mi ha appena chiesto?" - bisbiglio facendo cadere nuovamente la cesta a terra.

"Non sia esagerata, se fosse stato per me avrei già smontato un gradino dopo l'altro" - alza le spalle ed indica nuovamente il gradino.

Dovevo saperlo che sarebbe andata a finire così, mi avevano anche avvertita di tutto questo. "Mai assecondare questi momenti del Marchese!" - mi dicevano le altre cameriere. Eppure adesso sono finita nella sua trappola e sto alzando un gradino in pietra, vecchio chissà quanto.

Con molto sforzo appoggio il pezzo sul gradino successivo e mi pulisco le mani sulla parte inferiore della mia gonna.

"Allora cosa vede? C'è per caso un foglio? Una pergamena? Una lettera con sigillo?" - il Marchese curiosa un po' spostando la testa verso destra e sinistra, senza muoversi dal suo posto.

Mi abbasso nuovamente a controllare e tossisco per colpa della polvere che si è alzata. "Nulla! Nessuna traccia di fogli o l'ombra di una pergamena".

“Comprendo!” - annuisce portando nuovamente la mano sotto il mento. Sale altri due gradini, per poi allungare prima una gamba e poi l’altra per potermi superare. “Faccia presto! Sta per tramontare e non voglio perdermi nessun momento utile per le nostre ricerche”.

“Mi perdoni, per quale motivo ha così tanta fretta? Se proprio ci tiene a questo tesoro, possiamo accendere qualche candela”.

“Non sia sciocca! Mi stupisco di lei a volte” - scuote la testa, appoggiandosi al muro affianco. “Lei stessa ha recitato la prima parte dell’indovinello e, se ben ricorda, il passo diceva che gli occhi di Kiliano di Limburg osservano il suo tesoro durante il giorno! Come possiamo continuare le nostre ricerche se sparisce il sole?”.

Proporre di continuare domani sembrerebbe un affronto; perciò, mi lascio sfuggire un sospiro e salgo il gradino successivo.

“Come vuole lei, signore!”.

Una volta raggiunta la parte superiore, si apre un portone e ci si addentra in un lungo corridoio pieno di statue e cianfrusaglie preziose, tutti oggetti che ogni settimana mi tocca pulire. Il Marchese si volta verso una delle finestre che si affaccia nel giardino interno e ammira nuovamente la statua cercando di capire dove puntano gli occhi del Gigante.

“Siamo sul piano giusto, ma ancora non comprendo dove guardi. Forse verso la mia amatissima piazza o magari la chiesa?”.

Si volta verso l’altra finestra, alle sue spalle, ed osserva la piazza Castromediano, ma scuote nuovamente la testa quando si rende conto che gli occhi di Kiliano di Limburg non guardano in quella direzione. Allora passa ad osservare la chiesa madre Maria SS. Assunta e i particolari della pietra leccese che creano uno strano gioco di illusioni sulla struttura dell’alto campanile. Il Marchese, infatti, vede un sorriso stampato sull’arco del campanile e molto spesso si ferma a ricambiare il gesto salutandolo con la mano. Eppure, lo sguardo del Gigante non è rivolto lì e ancora una volta il Marchese torna ad assumere un atteggiamento pensieroso. Si affaccia verso il giardino interno, guarda la statua e poi inizia a toccare il telaio in legno della finestra.

“Vuole che smonti il telaio della finestra? Crede che il Barone guardi qui?”.

“Non ne sono molto sicuro, ma le confesserò un altro segreto. Sempre mio padre mi raccontava che dentro questo telaio si trova una moneta, che fa parte del tesoro di Kiliano di Limburg”.

Annuisco alla sua dichiarazione, senza provare a spiegargli che probabilmente sarà una ricerca inutile, proprio come quella del gradino. Eppure, decido comunque di caricarmi il compito di rimuovere una parte del telaio e dopo aver spostato, con molta fatica, la pesante tenda rossa, spingo il telaio verso l’esterno e lascio lo spazio al Marchese per osservare meglio.

“Perbacco!” - esclama. Infila la mano nella fessura creata e ne caccia fuori un pezzo di carta ingiallito e molto rovinato. “Non sarà che mio padre si sia sbagliato con gli indizi? Sono sicuro che qui troverò il resto dell’indovinello che sto cercando”.

Le sue condizioni, tuttavia, mi preoccupano. Il Marchese non può rimanere in piedi troppo tempo e con le poche attività che svolge adesso, è importante che si riposi. “Le chiedo di accomodarsi in casa o le sue ossa ne risentiranno”.

“Mi sembra un’ottima idea! Prepari anche del tè e ci metta due biscotti, due di numero, mentre io mi occuperò di risolvere l’indovinello prima che la notte si faccia sentire”.

Poco dopo, mentre l’odore del tè alla camomilla mi segue per tutto il tragitto del corridoio, mi dirigo verso la prima sala degli appartamenti del Castello e appoggio sul lungo tavolo di legno il vassoio. La tazza in porcellana bianca e rossa trema leggermente, ma per fortuna non colpisce i due biscotti che ho preparato questa mattina e che so per certo che hanno un ottimo sapore.

Nella grande sala delle armi, dove ogni parete è abbellita da qualsiasi tipo di equipaggiamenti tra spade e pistole, il Marchese è seduto in fondo al tavolo con le mani tra i capelli e lo sguardo perso nel vuoto.

“Signore? Signore si sente bene?”.

“Per tutto questo tempo...” – sussurra il Marchese.

“Scusi? Non ho sentito, può ripetere?”.

Riprende il foglio in mano, rilegge il messaggio scritto e lo riappoggia sul tavolo. “Legga, legga quello che dice e comprenderà come mi sento in questo momento!” - esclama sconvolto.

Schiarisco la voce e prendo il foglio in mano, ma le parole sembrano solo strani segni di inchiostro sullo sfondo bianco. “Mi scusi,” sussurro timidamente “come le ho già detto, sono analfabeta”.

“Quanto è fortunata!” - impreca prendendo la tazza per bere velocemente il tè ancora troppo caldo. “Vorrei avere anche io questa sfortuna e non sapere che tutto ciò che mio padre mi diceva sul tesoro, in realtà è solo una menzogna!”.

“Le dispiacerebbe dirmi cosa le ha scritto?” - domando passandogli il foglio.

“Non ci vuole molto, sa? È evidente! Mio padre mi sta dicendo che tutti quegli indizi erano solo delle bugie e che adesso sono diventato un uomo proprio perché ho sempre creduto di poter trovare il tesoro” - scuote la testa ed accartocchia il foglio, lanciandolo indietro.

“Signore, mi perdoni, capisco che non è il momento adatto, ma il sole sta tramontando!” - indico la finestra alle nostre spalle, proprio quella da cui ritiro i panni.

“Non importa!”- sussurra. “Ormai sono un vecchio che ha fatto di tutto nella vita. Una vita che, a quanto pare, era solo una menzogna!”.

I miei occhi si abbassano sulla sua figura, non ho mai visto il Marchese così depresso e demoralizzato per qualcosa. In tanti anni di conoscenza, mai una volta è crollato per una brutta notizia, affrontando le situazioni critiche a testa alta. Rendendomi

conto delle mie considerazioni e di come, per la prima volta, il nostro rapporto non sembra quello di una cameriera e del suo padrone, mi permetto di spostare la pesante sedia di legno e accomodarmi. “Signore, le confesso che all’inizio non le avrei scommesso neanche una pietra su di lei e il tesoro che stava cercando!”.

“Come? Sia più chiara con le parole, non vede che sono in un momento difficile e in lotta con la mia mente?”.

Schiarisco nuovamente la voce, faccio un respiro profondo e ci riprovo. “Anche mio padre mi raccontava di un tesoro nel Castello e proprio come lei ho sognato più volte di trovarlo. Il fatto che non ci creda più è perché la vita è stata troppo dura con me e le prove che mi ha messo davanti mi hanno resa povera di sogni e speranze”.

Il Marchese alza lo sguardo e annuisce lentamente. “Questo piccolo capitolo sulla sua vita è un modo per tirarmi su il morale, dico bene? Lei sta cercando di dirmi che dovrei continuare a cercare il tesoro?”.

“Lei è un uomo geniale, signore. Ragioni con la sua testa e non con quello che diceva suo padre, solo così troverà le risposte a ciò che sta cercando”.

Il Marchese annuisce, mette una mano dentro la giacca e dalla tasca interna caccia un piccolo taccuino nero e un paio di occhiali che indossa subito dopo. “Effettivamente ho raccolto molti spunti che potremmo usare per la nostra ricerca” - sussurra mentre sfoglia le pagine del suo taccuino che ad ogni movimento scricchiolano come se fossero state attaccate le une alle altre per tanti anni. “Se seguiamo il passo dell’indovinello, sembrerebbe quasi che il Barone punti verso il sole nel momento esatto del tramonto. Tuttavia, la storia della costruzione di questo Castello mi ha portato a pensare che la mia stessa famiglia possa aver avuto il tesoro sotto il naso senza mai saperlo!” - esclama gesticolando con la mano destra, mentre inizia a leggere i suoi stessi appunti abbassando sempre di più la voce.

“Mi perdoni, non comprendo una sola parola di quello che sta dicendo”.

Si alza di scatto e indica il corridoio a destra. “Mi segua aiutante, come ho detto quest’oggi troverò il tesoro e non ho intenzione di attendere!”.

Affrettandomi ad alzarmi, le mie scarpe scricchiolano ripetutamente sui pavimenti di piastrelle bianche e mi affretto a raggiungerlo il Marchese.

“Il tramonto è l’unico momento della giornata in cui sole e testa sono rivolti nella stessa direzione, comprende?”.

Mi indica la testa del Barone da una delle finestre del lungo corridoio. “Dove crede che stiano puntando?”. Voltandomi indietro, mi rendo conto che la direzione degli occhi indica la sala del trono, dove ogni giorno il Marchese riceve gli abitanti di Caballino per parlare di problematiche locali o ricevere doni da parte degli agricoltori. Apre la porta bianca, starnutisco per colpa della polvere che si alza e percepisco per la prima volta dopo tanti anni il profumo umido della pietra leccese.

“Non si distraiga e segua le mie indicazioni! Da questo momento in poi bisogna improvvisare perché non mi sono mai spinto tanto oltre”.

Alza un dito e lo punta verso la statua, successivamente si gira e punta il dito verso il quadro di suo padre. Compie cinque passi verso il centro della sala e con un po' di rammarico osserva il volto di Don Domenico Castromediano, eretto in una posa severa, ma eterna come se in quello sguardo infinitamente rigido voglia giudicare chi si trova davanti. "I suoi occhi, rigorosi come sempre" - sussurra il Marchese. "Dove stai guardando, padre?" - domanda fra sé e sé, indicando la traiettoria dei suoi occhi verso il centro della sala.

"Il trono?" - domando seguendo la sua indicazione e il Marchese annuisce, avvicinandosi allo scranno dorato dove ogni mattina riceve i suoi ospiti.

Qualcosa gli dice che potrebbe trovare un indizio o forse il tesoro stesso e così si avvicina al trono e si siede per qualche minuto. Appoggia i piedi sulla seduta e si rende conto che sbattendo le scarpe sopra, il cubo sembra stranamente vuoto. "Certo... deve essere un altro indizio di mio padre. Eppure, mi siedo ogni giorno su questo scranno, come avrò fatto a non sentire questo rumore sordo così strano?". Abbassandosi bussa due volte sulla scatola e alzandola da terra sente qualcosa muoversi all'interno. "Le dispiace?".

"Oh cielo, mi perdoni!" - mi abbasso immediatamente ad aiutarlo, facendolo risiedere sullo scranno e gli passo il cubo di legno che appoggia sulle sue gambe. Applicando un po' di pressione alle giunture laterali, un pezzo di legno si alza e cade un antico foglio di pergamena, ingiallito e piuttosto rovinato dal tempo. Mi abbasso nuovamente per raccogliarlo, e rimango di stucco toccando la cera ormai fredda del sigillo inciso sul rotolo.

"Il sigillo della famiglia Castromediano" - sussurra il Marchese, aprendolo con molta attenzione.

L'inchiostro è ormai sbiadito, quasi impossibile da leggere, ma per fortuna il Marchese porta gli occhiali sempre con sé.

*"Te giurnu li ecchi dellu Gigante nu tte uardane, ma fissane lu tesoru sou. Nella sala lu scrannu se ttroa lu fogghiu ca sta leggi. E se lu Signore te uarda con amore e se tie sinti de animu buenu lu tesoru sou lu ttre!"*<sup>68</sup>.

"Allora? Cosa dice? È un altro indizio di suo padre? Signore? Signore si sente bene?". Il Marchese inizia a ridere, finendo per asciugarsi alcune lacrime che stavano bagnando le guance. "Incredibile! Incredibile!".

Per la prima volta, dopo che per tutta la vita ha ripetuto le prime strofe di questo passo, riesce a leggere il resto dell'indovinello chiaramente. "Mi segua, le faccio vedere dove si trova il tesoro!".

---

<sup>68</sup> "Di giorno gli occhi del Gigante non ti guardano, ma fissano il suo tesoro. Nella sala del trono si trova il foglio che stai leggendo e se il Signore (Kiliano di Limburg) ti guarda con amore e se tu sei di animo buono, troverai il tesoro".

Uscendo fuori dalla sala, si affaccia nuovamente alla finestra ed indica gli occhi del suo antenato, sperando di poter trovare lo sguardo letto dal passo. Dopo qualche minuto, la luce del tramonto inizia a cadere sopra la testa del Gigante ed improvvisamente i suoi occhi sembrano brillare, come se ci fossero due diamanti al posto degli occhi.

“Ora capisco, il tesoro non è altro che il nostro cuore puro, non esiste niente di materiale”. Osservando il tramonto fino alla sparizione definitiva del sole, il Marchese annuisce contento e continua a ripetere l’indovinello ormai completo.

“Mi dispiace per non averle creduto prima, signore”.

“Non sia sciocca!” - scuote la testa, appoggiandosi al bastone. “Il più grande tesoro della mia famiglia, è la famiglia stessa. Senza il suo aiuto, oggi non avrei mai potuto conquistare questa consapevolezza!”.

Forse un giorno, e non solo in questo 1894, qualcun altro cercherà di trovare il tesoro del Barone Kiliano di Limburg, svuotando un’ala del Castello, mettendo a soqquadro la sala del trono o circolando lungo tutto il perimetro del palazzo, senza riuscire a trovare la fortuna materiale.

Il 26 agosto del 1895, prima di intraprendere il viaggio verso l’aldilà, al Marchese Sigismondo Castromediano ho giurato di non rivelare a nessuno questo segreto... perciò che rimanga tra me e te!

## Note

Per la stesura del racconto, ho seguito le orme di due autori cavallinesi, Fernando De Dominicis e Antonio Garrisi, le cui opere sono disponibili nella locale Biblioteca Comunale “Gino Rizzo”, ricchi di informazioni puntuali sulle origini dell’abitato, sull’albero genealogico della famiglia Castromediano e sui beni architettonici presenti nel borgo<sup>69</sup>.

Il Castello (Palazzo Ducale) è stato costruito intorno alla metà del XV secolo e ha poi subito svariati interventi di modifica da parte della famiglia Castromediano di Limburg, che lo rese simile ad una fortezza con l’apposizione della merlatura sul prospetto principale e la costruzione del bastione, entrambi del Seicento. Una rampa di scale porta al primo piano, un tempo dimora dei signori Castromediano e oggi abitata dagli eredi Gorgoni. Gli appartamenti presentano nobili decorazioni barocche, sale adornate da quadri, statue o armi. Il piano conserva anche una piccola

---

<sup>69</sup> Si vedano in particolare:

F. De Dominicis (2016). *Cavallino: 1745 e dintorni*, Galatina, Congedo; A. Garrisi (1998).

*Cavallino e i luoghi della memoria*

(cfr.[http://www.antoniogarrisiopere.it/24\\_000\\_CavalLuoghMemor\\_FrameSet.html](http://www.antoniogarrisiopere.it/24_000_CavalLuoghMemor_FrameSet.html))

(ultima consultazione: 3.1.3.2025)

cappella, oggi casa della statua della Madonna del Monte (protettrice di Cavallino, insieme a San Domenico). A completare la bellezza (seppure un po' trascurata) del Palazzo è la galleria d'arte ricca di statue ed affreschi che riprendono le costellazioni dello zodiaco, la cui volta è adornata da dipinti di personaggi mitologici (di ispirazione michelangiolesca). Il giardino interno è spoglio e mai più completato dopo il 1660, anno in cui il Marchese e progettista Don Francesco morì, lasciando la statua "gigante" del Barone Kiliano di Limburg, capitano dell'esercito di Guglielmo I. La tenuta da soldato è minuziosamente scolpita in ogni suo particolare grazie alla duttilità della pietra leccese (utilizzata per la costruzione di tutto il Palazzo). La statua è posizionata all'interno di una nicchia a forma di conchiglia ed è circondata da due mezzi busti sormontati da finestre che fanno intravedere lo spessore del muro. Nella nicchietta di sinistra si trova il mezzo busto di Don Francesco Castromediano di Limburg, primo Marchese di Caballino. Di incredibile somiglianza è il mezzo busto del figlio e successore (posto a destra della statua "gigante" del Barone Kiliano di Limburg) Don Domenico Ascanio Castromediano-Limburg, che fu Duca di Murciano e Marchese di Caballino. Secondo le ricerche compiute dal Marchese Sigismondo Castromediano – patriota, archeologo e letterato cavallinese (1811-1895) fondatore nel 1868 del Museo Archeologico di Lecce a lui intitolato –, la statua del "gigante" non è sempre stata lì, in quanto la data incisa sotto la base indica il 1605, anno in cui Don Francesco non era ancora Marchese di Caballino. Ciò fa presupporre che sia stata spostata solo in seguito, facendo realizzare la nicchia e i mezzi busti accanto alla stessa. Attualmente la proprietà del Castello è divisa tra la Provincia di Lecce, il Comune di Cavallino e gli eredi della famiglia Castromediano<sup>70</sup>.

Si dice che nel Castello risuonino rumori spettrali e sia visibile il fantasma di una dama bianca e che tali presenze siano probabilmente legate all'agghiacciante ritrovamento in una teca murata di ossa umane insanguinate; di tali resti, che nel 1933 Mario Gorgoni (uno dei proprietari del Castello) portò nel Cimitero, oggi non vi è traccia... Uno dei racconti più enigmatici è sicuramente legato alla statua "gigante" del Barone Kiliano di Limburg, il cui sguardo rivolto a sinistra pare comunichi un messaggio sulla posizione di un tesoro. L'ala del Castello verso cui si dirige lo sguardo del "gigante" sembra sia stata più volte messa a soqquadro, senza trovare nessuna traccia... Per rafforzare l'alea di mistero che avvolge il Castello, ho deciso di raccontare una immaginaria "caccia al tesoro" intrapresa da Sigismondo Castromediano assieme ad una domestica del Palazzo nel 1894, anno che precede la morte dell'anziano Marchese.

---

<sup>70</sup> Cfr. <https://www.comune.cavallino.le.it/Novita/Notizie/Arte-e-monumenti> (ultima consultazione: 31.3.2025).

